

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVII – n. 1

GENNAIO-APRILE 2019

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARME MONTANER, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: maggio 2019

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Anna Guarducci</i>	Egnazio Danti e le carte del <i>Theatrum Mundi</i> della <i>Guardaroba nuova</i> in Palazzo Vecchio (Firenze). Le fonti geocartografiche	pp. 5-30
	Egnazio Danti and the maps of <i>Theatrum Mundi</i> in the <i>Guardaroba nuova</i> in Palazzo Vecchio (Florence). Cartographic sources	
<i>Michele Castelnovi</i>	«Oltre la Muraglia, il vuoto»: la Cina secondo Alberto Moravia (1967)	pp. 31-56
	«Beyond the Wall, the void»: China according to Alberto Moravia (1967)	
<i>Nicola Gabellieri</i>	Il paesaggio scomparso della gelsicoltura in Vallagarina: un approccio geografico-storico a fonti integrate	pp. 57-78
	The disappeared mulberry growing landscape in the Vallagarina: a multi-proxy geographical-historical approach	
	NOTE E SEGNALAZIONI	pp. 79-84
	MOSTRE E CONVEGNI	pp. 85-90

ANNA GUARDUCCI¹

EGNAZIO DANTI E LE CARTE DEL *THEATRUM MUNDI*
NELLA SALA DELLA *GUARDAROBA NUOVA*
IN PALAZZO VECCHIO (FIRENZE).
LE FONTI GEOCARTOGRAFICHE

Con la ristrutturazione e la decorazione, dal 1555 in poi, della nuova residenza ducale di Palazzo Vecchio a Firenze, Giorgio Vasari e i pittori e architetti della sua cerchia dimostrano che, nella Firenze di Cosimo I dei Medici, «all'iconografia ormai codificata del manoscritto 'classico' si unisce la suggestione della pittura di storia» e di rappresentazione geografica di città e paesi del mondo: tali generi, chiaramente finalizzati alla celebrazione del principe, trovano in questi artisti «l'espressione più consona e gradita all'ormai affermato potere mediceo, a cui i viaggi verso le nuove terre conferivano motivo di ulteriore orgoglio» (Lazzi, 2004, p. 34).

Un valore straordinario è dato dalle 53 carte geografiche, vero *theatrum mundi*, a mo' della celebre opera dell'alessandrino Claudio Tolomeo (II sec. d.C.), riunite in una raccolta sistematica generale: cioè come atlante affrescato sulle ante dei grandi armadi di legno presenti nella *Sala della Guardaroba Nuova* (detta oggi anche Sala delle Carte geografiche), che cominciò a dipingere il cosmografo ducale Egnazio Danti nel 1563 (fino al 1575, quando firma le sue tre ultime carte di Cina, Arabia e Indostan²), e terminò il successore Stefano Bonsignori tra 1576 e 1586. Le figure sono disposte secondo l'ordine di

¹ Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena; anna.guarducci@unisi.it.

² Già nell'ottobre 1565, Danti aveva dipinto, nel laboratorio di Santa Maria Novella, 12 quadri; poi i lavori subirono un rallentamento per l'esigenza di ammobiliare la *Sala* con gli undici armadi, lavoro terminato solo nell'aprile 1571. Nel settembre 1571 fu completato il grande globo in ferro, armatura approntata dal meccanico e ingegnere architetto mediceo Antonio Lupicini, e tra giugno 1574 e settembre 1575 l'opera dovette essere ultimata, almeno relativamente all'impegno di Danti (Stumpo, 2008, pp. 93-98). Il domenicano, in rotta con il nuovo granduca Francesco I, fu infatti costretto ad abbandonare Firenze e la cattedra di lettore di matematica (tenuta nel 1571-1575), con trasferimento e soggiorno a Bologna, tra ottobre 1575 e 1580, per insegnare ugualmente le Matematiche nello Studio e per cartografare, con finalità amministrative, il territorio bolognese e romagnolo. Il distacco sarebbe avvenuto per ragioni "scandalose" che restano, però, ancora oscure (non essendo provato un processo inquisitoriale dei confratelli); e ciò, in relazione allo spirito laico e utilitaristico che – pur con eloquenti significati allegorico-simbolici e "iniziatico-ermetici" – permea, con evidente continuità, almeno secondo la storiografia medicea, i principati del padre Cosimo e del figlio Francesco (Cattaneo, 2010, pp. 38-39).

Tolomeo, con l'Europa e l'Africa al centro, l'America e l'Asia ai lati, rispettivamente a ovest e a est. Esse dovevano richiamare e organizzare, in termini spaziali, le ricche collezioni di piante, animali, pietre e minerali, porcellane, sculture e altri prodotti d'arte provenienti da ogni parte del mondo e conservate, con ordine, negli stessi armadi chiusi dagli sportelli affrescati. Come anticipato, toccherà però al nuovo cosmografo mediceo, il già citato Bonsignori, completare l'atlante che, complessivamente, è costituito 30 carte dantiane e 23 bonsignoriane³. L'ultima tavola, datata 1586, raffigura l'Asia settentrionale o Tartaria (Lago, 1992, vol. II, pp. 428-430; Levi Donati, 1995; Fiorani, 2005, pp. 95, 102 e 111; Pacetti, 2008, p. 27; Stumpo, 2008, pp. 99-100).

Le mappe sono completate da un globo terrestre in ferro di proporzioni del tutto eccezionali (ha un diametro di 204 cm) collocato al centro della stanza, con il disegno da molto tempo purtroppo deteriorato e oggi pressoché illeggibile; il globo era dotato di un meccanismo che ne permetteva il sollevamento con tanto di agevole rotazione orizzontale e verticale, nonostante la mole e la pesantezza. Questo prodotto – peraltro ultimato da Danti nel settembre 1571, ossia negli ultimi anni di vita del granduca, quando il governo era passato di fatto nelle mani dell'erede Francesco – rimase ben poco tempo nella sala predestinata, perché fu presto portato nella *Sala delle Matematiche* dei vicini Uffizi. Come è noto, tale *Sala*, dal 1589, fu arredata dal cosmografo Bonsignori per conto del nuovo granduca Ferdinando I, con le grandi pitture murali del Dominio Fiorentino, del Dominio Senese e dell'isola d'Elba, oltre che con la grande sfera armillare costruita dal nuovo cosmografo ducale Antonio Santucci tra 1588 e 1593 (Fiorani, 2005, *passim*; Pacetti, 2008, pp. 34-35; Cecchi, 2008, p. 81; Stumpo, 2008, p. 95; Cattaneo, 2010, pp. 38-39).

L'atlante geografico affrescato sugli sportelli e il globo della *Guardaroba Nuova* ebbero un significato speciale per Cosimo I, che, non a caso, nella cerchia dei cortigiani, amava essere definito il *Gran Cosmo*. Globi e atlanti si inseriscono

«in una tradizione, condivisa dalle corti europee rinascimentali, nella quale le mappe – con le scritte tratte da autori antichi e moderni e i disegni e i simboli che le adornavano – sono utilizzate come veicoli di concetti politici e morali, dovendo spesso illustrare la sfera di influenza di un principe o di uno Stato [...]. Il complesso progetto cosimiano assolve *in primis* ad una funzione autocelebrativa, attraverso il richiamo alla tradizione classica e al simbolismo imperiale. Nell'Europa dominata dal modello di Carlo V, anche Cosimo sembra prediligere quegli attributi che più lo avvicinano alla figura del sovrano spagnolo. È sua la scelta di adottare il motto *Kosmos kosmou kosmos*, con cui proclama che *il Duca Cosimo onora il mondo, e 'l mondo lui, o vero, che 'l mondo è di Cosimo et egli di lui*, giocando tra l'assonanza tra il suo nome e il termine greco che definisce l'universo. La cosmografia diventa così lo strumento ideale per legittimare il

³ In verità, è controversa l'attribuzione al Bonsignori – anziché ad Antonio Santucci – delle quattro tavole delle Terre Polari.

potere del duca attraverso una rappresentazione visiva dell'ordine che governa il mondo» (Stumpo, 2008, p. 91; cfr. Fiorani, 2005, pp. 21, 57-59 e 60-65).

Il progetto di atlante su armadi venne elaborato, tra 1560 e 1562-1563 dal monaco fiorentino Miniato Pitti, abate di San Miniato a Monte, un intellettuale che godeva fama di matematico e di cosmografo nella corte medicea; Pitti fu maestro di Stefano Bonsignori e non a caso, fino alla morte (1566), coadiuvò Danti nell'opera (Fiorani, 2005, p. 44; Cecchi, 2008, p. 79; Stumpo, 2008, pp. 90-91).

Nella corte di Cosimo le cartografie furono strumento basilare del «programma di esaltazione dinastica» realizzato, appunto, «mediante una puntuale regia di raffigurazioni allegoriche, comprendenti insieme alle pitture ed agli arazzi, vetrate dipinte ed impiantiti» (Giovannucci, Allegri, 1987, p. 635): con figure che dimostrano la speciale inclinazione del principe per le forme della Terra e del Cielo e per il collezionismo scientifico (compresi gli strumenti per l'osservazione astronomica e il rilevamento topografico). Cosimo – come ha lasciato scritto il suo geografo di fiducia Egnazio Danti – non era affatto digiuno nel disegno e nel rilevamento topografico, tanto da dare a più riprese pertinenti suggerimenti al nostro cartografo e costruttore di innovativi strumenti astronomici e topografici (Ibidem; Allegri, Cecchi, 1980).

Basti ricordare che, già nel 1544, la biblioteca del granduca possedeva almeno due atlanti di Tolomeo, ereditati da Cosimo il Vecchio e dal Magnifico (Ivi, p. 299; Pacetti, 2008, p. 27); e che, nel 1562, Cosimo fece fare a Bernardo Barocelli la traduzione di un vero e proprio trattato per navigare: il portolano portoghese manoscritto⁴, con inizio da Lisbona per l'Oriente e per l'America meridionale, detto *Thalason*, come *Libro delle navigazioni dell'Indie di Portugallo e di Castiglia* (Ciano, 1980, p. 32). Inoltre, tra le letture preferite di Cosimo spiccano – accanto ai testi classici di Plutarco e di Giulio Cesare – proprio quelli di carattere geografico e naturalistico, ed è anche noto che egli amava avere a disposizione, nei suoi diversi spostamenti, l'opera di Claudio Tolomeo, come dimostrano le puntuali registrazioni della Guardaroba, che ne segnalano l'entrata e l'uscita.

«Sfogliando d'altronde gli inventari delle collezioni del duca emerge un numero molto consistente di mappe e quadri dei principali Paesi europei, preziose carte da navigare, una descrizione [...] grande del *Affrica*, che arricchiscono gli ambienti di Palazzo Vecchio e di Pitti» (Stumpo, 2008, pp. 90-91).

«La dimostrazione cosmica della figura di Cosimo si espresse a pieno negli studi di cosmografia che fiorirono alla corte medicea»: il suo nome venne sempre più reclamato come mecenate «degli studi sull'universo». Non a caso, quindi, nel 1571 egli nominò Danti *cosmografo del Gran Duca*, assegnandogli la cattedra di matematica che lo scienziato impiegò per affollati insegnamenti

⁴ È conservato nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze (d'ora in avanti BNCF), *Magliab.* cl. XIII, cod. 6.

comprensivi di cosmografia, geografia e cartografia nell'Accademia Fiorentina (Fiorani, 2005, pp. 65-67 e 75-79).

Su una figura poliedrica come quella del perugino Egnazio Danti, umanista imbevuto di cultura neoplatonica e corografico-straboniana, e allo stesso tempo matematico e scienziato tolemaico-euclideo – autore anche di numerosi trattati editi tra 1569 e 1586⁵ – e originale meccanico costruttore di strumenti astronomici e topografici, esistono numerose scritture biografiche, anche recenti: dimostrazione eloquente delle difficoltà «di trovare una costante interpretativa per la produzione del dominicano, una prospettiva unitaria capace di spiegare l'importanza della sua figura nel contesto della seconda metà del Cinquecento» (Bonfiglioli, 2012, p. 24).

Riguardo alla produzione cartografica, oltre al ciclo fiorentino Danti è autore di un secondo ciclo pittorico – certamente ispirato dal primo –, relativo all'Italia e alle sue regioni o province con varie sue città, che si trova a Roma, nella Galleria del Belvedere del Vaticano, realizzato per conto di papa Boncompagni Gregorio XIII, nel 1580-1582. Questo corpus cartografico costituisce la prima rappresentazione organica (per tecniche di costruzione e contenuti, se non per scala) dell'intera Italia, inquadrata nella sua divisione politico-amministrativa reale e nella sua articolazione geografica interna in regioni e province. Il paese è visto procedendo con ordine dall'Appennino, da nord verso sud (con presentazione prima delle regioni adriatiche e poi di quelle tirreniche). Trattasi di ben 40 tavole che costituiscono «il più vasto ciclo pittorico di figurazioni geografiche che esista in Europa» (Gambi, Pinelli, 1994, vol. I, p. 11). Danti era allora al servizio del papa che, nel 1578, gli affidò la committenza delle carte in questione, dipinte per chiare finalità politiche sulle pareti della Galleria. Anche qui, egli operò in modo magistrale, sulla base dell'integrazione di disparati documenti precedenti, specialmente cartografici (figure a stampa e disegni originali) e con una capillare indagine di ricognizione in varie regioni svolta direttamente da lui o dai suoi collaboratori.

Danti possedette, indiscutibilmente, una formazione anche pittorica di ordine teorico-pratico. Per l'autore di un'opera scientifica di rilievo come le *Scienze matematiche ridotte in tavole* (1577), l'arte del ritrarre era una componente basilare dell'attività di cartografo e di operatore tecnico sul territorio,

«in quanto arte del ritratto che si esercita *in itinere*, attraversando terre, paesi, contrade. Il disegno/ritratto/pittura è infatti uno dei linguaggi che confluiscono nelle realizzazioni corografiche del domenicano. E le tavole corografiche a loro volta presuppongono una prassi itinerante di rilevamento sul territorio. Proprio a questa prassi, nel suo intrecciarsi [...] con l'attività teorica connessa alle

⁵ Si rammentano: *Trattato dell'uso della fabbrica dell'astrolabio*, *La sfera di messer Giovanni Sacrobosco*, *La sfera del mondo ridotta in cinque tavole*, *La prospettiva di Euclide*, *La sfera di Proclo Liceo*, *Trattato dell'uso della sfera*, *Le scienze matematiche ridotte in tavole*, *Anemographia Mathematicarum Artium*, *Le due regole della prospettiva pratica*, *Trattato del Radio Latino*.

matematiche, va individuata la chiave di lettura della stagione bolognese di Danti» (Bonfiglioli, 2012, p. 14).

In qualità di “descriptor chorographicus”, egli deve essere

«anche (ma non solo) ritrattista dal naturale dei paesi che attraversa e di cui compie il rilevamento. Questo significa che, nelle realizzazioni di Danti, la corografia instaura un dialogo serrato con il ritratto di paese, ovvero con ciò che tra Cinque e Seicento inizia a chiamarsi paesaggio» (Ibidem).

In altri termini, la prassi corografica compiuta in sella a un cavallo, per misurare geometricamente e rilevare la topografia con gli strumenti del mestiere, e insieme per descrivere il paesaggio vissuto e «i luoghi particolari» mediante il disegno in prospettiva, «è una delle ragioni fondamentali per cui Danti dedica tante attenzioni nelle sue opere scritte all'arte del disegno e ne loda gli esecutori» (Ibidem).

Del resto, egli non svolse a Firenze per Cosimo I solo funzioni di lettore delle Matematiche e, soprattutto, di cosmografo celebratore – con l'atlante della *Guardaroba* – della grandezza politica e culturale del fondatore del principato mediceo, come fecero, contemporaneamente, Giorgio Vasari e i collaboratori con i tanti affreschi esaltatori delle vittorie cosimiane nelle altre sale monumentali di Palazzo Vecchio, correlati agli eventi militari e politici più significativi. In realtà, Danti a Firenze elaborò anche il cosiddetto «modello della *terra di mezzo*» (Bonfiglioli, 2012, p. 91), perché, fin dalla seconda metà degli anni Sessanta, svolse un ruolo tecnico-operativo di grande significato: venne infatti incaricato dal granduca di percorrere il suo stato, in lungo e in largo, per rilevare il territorio a fini cartografici. È noto che Egnazio non riuscì a completare l'operazione di rilevamento e, di conseguenza, non poté costruire la carta ufficiale del Granducato – impresa che riuscì al successore Bonsignori negli anni Ottanta –, ma è certo che i dati e le conoscenze ricavati in quell'occasione confluirono, almeno in parte, nell'innovativa carta dell'*Etruria* vaticana.

È noto che i cicli dantiani e di altri autori e i singoli prodotti cartografici ufficiali di stati, province e città – pitture murali realizzate in importanti edifici pubblici o privati, oppure disegni su carta rimasti manoscritti e talora approdati alla stampa, con i loro contenuti geografici e pittorico-artistici – dovevano assolvere, fin dai tempi medievali, a una chiara finalità simbolica e promozionale della potenza politica ed economica di uomini di governo civile e religioso, da esibire agli occhi ammirati di sudditi, fedeli e ospiti di riguardo. La caratteristica delle 53 carte geografiche realizzate da Danti e Bonsignori in Palazzo Vecchio a Firenze è ben colta da Giorgio Vasari, quando scrive che esse furono «dipinte a olio» in riquadri di legno di noce «d'altezza di braccia due incirca», poi usati come sportelli degli armadi, «con grandissima diligenza fatte tutte, e ricorrette secondo gli autori nuovi e con le carte giuste delle navigazioni, con somma diligenza fatte le scale loro da misurare, et i gradi dove sono in quelle, e' nomi antichi e moderni» (Vasari, 1568, p. 878).

In aggiunta e al posto delle 27 carte tolemaiche originali presenti negli atlanti manoscritti della prima metà del XV secolo e poi in quelli a stampa della fine dello stesso secolo e dell'inizio del successivo, dovettero essere costruite, quindi, altre nuove e aggiornate tavole relative soprattutto alle terre via via scoperte a Occidente o a quelle, sempre meglio conosciute e anche scoperte (grazie ai viaggi portoghesi e di altri europei) in Oriente; riguardo ai prodotti innovativi del ciclo fiorentino, risultano nove tavole d'America, quindici tavole d'Asia, quattro tavole delle Terre Polari, una della Groenlandia, oltre a dodici tavole d'Europa e dodici tavole d'Africa.

È da sottolineare il fatto che le 53 tavole presentano tutte una scala e una conformazione regionale: mancano cioè le figure d'insieme, come il mappamondo e le carte dei singoli continenti che invece corredano le prime raccolte della metà e della seconda metà del XVI secolo. Tale lacuna è però in qualche modo giustificata dalla presenza, nella *Sala*, del già ricordato globo terrestre sul quale «avrebbero dovuto ricomporsi i continenti» e le grandi regioni – come in una tavola sinottica – secondo quanto scrive il Vasari: «si vedrà ribattere tutte le tavole che sono a torno ne' quadri degli armari et aranno un contrassegno nella palla da poterle ritrovar facilmente» (Pacetti, 2008, pp. 24, 27 e 32; Vasari, 1568, p. 878).

Se la vicenda della realizzazione dell'atlante fiorentino è ormai ben nota, grazie alla disponibilità di una bibliografia alquanto nutrita, resta ancora un problema almeno in parte da sciogliere: quello delle tante fonti geografiche e cartografiche utilizzate da Danti e, successivamente, da Bonsignori.

Al riguardo, informazioni assai utili «provengono dai cartigli esplicativi contenuti all'interno delle tavole stesse» (Stumpo, 2008, p. 93), che ricordano, in forma succinta, la storia di luoghi e regioni e le caratteristiche degli abitanti, e soprattutto elencano le risorse naturali e i prodotti agricoli e zootecnici, minerari, artigianali-industriali e artistici (Fiorani, 2005, pp. 102-103). Sostiene Marcolin che, in un certo qual modo, i cartigli rappresentano

«un libro di geografia. Anzi *il* libro di geografia. [Ma] nella realizzazione di questa nuova e originale versione della *Geografia* del Tolomeo, frate Egnazio Danti sembra ispirarsi più alla *Cosmographia* di Sebastian Munster che all'opera dello scienziato alessandrino» (Marcolin, 2008, pp. 107-108).

L'opera del geografo tedesco moderno, soprannominato dai suoi contemporanei lo *Strabone di Germania*, fu pubblicata a Basilea nel 1544, tradotta in latino nel 1550 e probabilmente entrò a far parte della biblioteca di Cosimo nel 1556, con altri libri latini portati da Felice Gattai al suo Signore. Con tale opera – fatta di scritti inframmezzati da cartografie e da figure di piante, animali, monumenti e personaggi storici –, Munster intese fornire ai suoi contemporanei «una summa di conoscenze su Paesi di cui molti non conoscono neppure il nome [...]. Munster diventa ben presto modello per i geografi»

(Ibidem): specialmente grazie alle tavole moderne elaborate, prima (tra 1548 e metà degli anni Sessanta) dal cartografo italiano Giacomo Gastaldi⁶ e, successivamente, dai cartografi editori fiamminghi Abramo Ortelio – con il suo innovativo atlante *Theatrum orbis terrarum*, edito ad Anversa nel 1570 con il corredo di testi geografici essenziali – e Gerardo Mercatore, con il suo celeberrimo mappamondo *Nova et aucta orbis terrae descriptio ad usum navigantium* del 1569, «utilizzato per riempire vari vuoti», e con la carta d'Europa del 1554, poi andata perduta. Danti e Bonsignori utilizzarono largamente tale carta per disegnare il profilo del vecchio continente: specialmente per le regioni nord-occidentali e per la tavola *Norvegia, Gotia et altre parti septentrionali* (Fiorani, 2005, tavole 46-49, 145 e 147).

Assai considerate da Danti furono anche le raccolte delle tavole nuove di Gastaldi. Dal confronto emerge che egli utilizzò preferibilmente quelle pubblicate nella *Geografia* tolemaica di Giacomo Ruscelli (Venezia, 1561)⁷ piuttosto che le altre inserite nell'opera *Geografia Tavole moderne di geografia o Antologia geografica* edita, a Roma, tra 1574 e 1577, dall'operoso stampatore francese Antonio Lafrery (o Lafreri). In proposito, scrive Angelo Cattaneo che «l'utilizzo della cartografia di Gastaldi e Lafreri da parte di Danti» sarebbe provato grazie al lavoro di comparazione effettuato sulla raccolta conservata nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze (Cattaneo, 2008, pp. 147-151; Id., 2010, pp. 35 e 38-39), ma in realtà tale categorica affermazione, riguardante l'uso sistematico delle opere di Lafrery, già attentamente studiate da Fabia Borroni Salvadori (1980), non pare affatto fondata, come si vedrà più avanti.

Gastaldi (soprattutto), e Ortelio e Mercatore, con i loro mappamondi e le innumerevoli tavole in scala geografica e corografica (relative cioè a gruppi di paesi o a singoli paesi), costituiscono i riferimenti fondamentali per le 30 tavole di Danti (il secondo e il terzo anche per quelle di Bonsignori). Ma da analisi più approfondite emerge che il cartografo perugino non si limitò a riprodurre le loro figure: di fatto, egli utilizzò svariate altre fonti cartografiche generali e regionali a stampa e manoscritte e – rispetto ai modelli – apportò spesso modifiche, seppure parziali, alle configurazioni continentali e insulari d'insieme,

⁶ Del quale sono sempre utilizzate, come fonti principali, la *Cosmographia universalis* in proiezione ovale del 1561 e le tante carte nuove disegnate per le edizioni veneziane della *Geografia* tolemaica del 1548 e particolarmente del 1561 e per la stampa delle *Navigazioni et viaggi* dell'amico veneto Giovanni Battista Ramusio nel 1550-1556, ed altre ancora come le carte dell'Africa del 1564 e dell'Asia del 1559-1561 (Fiorani, 2005, pp. 144-145). Gastaldi si era rifatto soprattutto alle carte nautiche portoghesi – nonostante la segretezza che avrebbe dovuto proteggerle – e alle relazioni di viaggiatori riunite da Ramusio nelle prime edizioni della citata raccolta *Navigazioni et viaggi*, per altro illustrata dal medesimo Gastaldi (D'Ascenzo, 2015a, pp. 55-56).

⁷ Alle 34 tavole moderne dell'edizione di Gastaldi del 1548, Ruscelli aggiunse la carta della Groenlandia e la carta del mondo diviso in due emisferi, che Danti incluse nel progetto della *Sala della Guardaroba Nuova* ma che poi non realizzò. Scrive, infatti, Vasari che il ciclo doveva iniziare con la carta del mondo da rappresentare *in due mezze palle*, con a seguire due mappe celesti raffiguranti le due metà del cielo e finalmente le 50 carte geografiche relative ad Europa (11), Africa (11), Asia (14) e Indie occidentali (14; Fiorani, 2005, pp. 117 e 127).

alla toponomastica e ai contenuti geografici (centri abitati, corpi idrici e sistemi orografici). Soprattutto, egli procedette all'accorpamento dei tanti singoli territori cartografati fino agli anni '60 in un numero assai più contenuto di figure. In altri termini, i nostri due autori impegnati a Firenze, e soprattutto Danti, costruirono prodotti originali quanto al ritaglio territoriale, che rivelano importanti specificità contenutistiche, anche e soprattutto – ma non solo – per le ampie legende descrittive storiche e geografiche che li corredano.

Può meravigliare che un'opera sistematica e poderosa come il tentativo di atlante moderno di Antonio Lafrery⁸, edita a Roma – con assemblaggio delle cartografie a stampa più aggiornate liberamente disponibili sul mercato italiano –, come già enunciato, nel 1574-1577 (e quindi, in verità, un po' tardi perché Danti possa aver avuto la possibilità di utilizzarla), sia stata sostanzialmente ignorata anche nella fase di rifinitura dei prodotti costruiti in precedenza⁹. È da considerare che Lafrery non era un cartografo e non realizzava prodotti originali ma provvedeva a riunire tutte le stampe più aggiornate edite soprattutto a Venezia e a Roma, senza una vera valutazione preventiva delle loro qualità. Rispetto a quelle di Danti e di Bonsignori – che provvidero a selezionare dai vari modelli i contenuti ritenuti migliori e a integrarli, ove possibile, con acquisizioni originali di altra provenienza¹⁰ –, le assai più numerose rappresentazioni del francese presentano, infatti, tali e tante diversità (nel disegno dei litorali e della topografia delle aree interne e nella toponomastica, oltre che, ovviamente, nello stesso ritaglio regionale) che non è qui possibile soffermarvisi in forma comparativa.

⁸ Dal titolo *Geografia Tavole moderne di geografia de la maggior parte del mondo di diversi autori raccolte et messe secondo l'ordine di Tolomeo con i disegni di molte città et fortezze di diverse provincie*.

⁹ L'opera è costituita da circa 250 figure edite fra gli anni Trenta e Settanta, con due mappamondi, una carta dell'intera Europa e una cinquantina di carte regionali relative a questo continente – Italia compresa –, insieme con numerose vedute e mappe di città e fortezze italiane, europee e mediterranee, con vari scenografici fatti d'arme, a partire dalla battaglia di Lepanto e dall'assedio alla fortezza della Goletta a Tunisi del 1574, che costituisce il termine ante: Lafrery, attivissimo editore a Roma fin dai primi anni Cinquanta, morì nel 1577, lasciando la bottega al già assai avviato editore Claudio Duchet, suo nipote. Completano la raccolta Lafrery carte dell'intera Africa, dell'isola e della fortezza *dei Gerbi* e dell'isola di San Lorenzo o Madagascar; della *Prima parte dell'Asia*, della Natolia, dell'Egitto, della Siria e della Palestina, della *Seconda parte dell'Asia*, della *Terza parte dell'Asia*, di Taprobana; dell'America Settentrionale o *Nova Franza*, delle isole di Cuba e di Spagnola, dell'America Meridionale. Compaiono molte figure dichiaratamente attribuite a Giacomo Gastaldi, sicuramente il principale ispiratore dell'opera, tra cui il *Disegno della geografia moderna dell'Italia* del 1561, e con contributi anche di Paolo Forlani, Fabio Licinio, Fernando Bertelli, Giovan Francesco Camocio, Pirro Ligorio, Domenico Zenoi, Michele Tramezzino, Oronzio Finé; l'Europa settentrionale è di Olaus Magnus, le Isole Britanniche di George Lily e la regione mediterranea del portoghese Lopo Homem; invece, per l'Africa e l'America Lafrery si affida a Forlani (per il nuovo continente anche alle carte nautiche veneziane di Fernando Bertelli e Giovan Francesco Camocio) e per l'Asia a Gastaldi (Borroni Salvadori, 1980; Masetti, 2017).

¹⁰ Significativa appare la figura dell'*Italia* dantiana, che, rispetto al pur notevole *Disegno* gastaldino del 1561 riportato da Lafrery e Ortelio, rappresenta un indubbio miglioramento non solo per la evidenziazione delle intere isole di Sardegna e Sicilia, ma anche per il raddrizzamento in senso longitudinale di quest'ultima.

Nella *Guardaroba*, oltre alle migliori cartografie disponibili, alcune opere descrittive – come il trattato di Munster, la citata raccolta di relazioni di viaggio di Ramusio, le monumentali *Historiae* di Paolo Giovio e l'*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olaus Magnus del 1555 – costituiscono fonti ricorrenti per le descrizioni, e non solo, che accompagnano le figure dantiane¹¹.

Tornando alla cartografia, i modelli diversi da quelli fondamentali rappresentati dalle figure generali e regionali di Gastaldi, Ortelio e Mercatore, sono sicuramente la già ricordata *Britannia insula quae duo regna continet Anglium et Scotiam cum Hibernia adiacente* di George Lily (Giorgio Lilio), edita a Roma nel 1546 e a Venezia nel 1562 da Paolo Forlani e Fernando Bertelli, largamente utilizzata da Danti per la tavola *Isole Britaniche, le quali contengono il Regno di Inghilterra et di Scotia con l'Hibernia* del 1565; e la anch'essa accennata *Carta marina* della Scandinavia di Olaus Magnus del 1539 per tutti i paesi scandinavi e il Mar Baltico. La non datata *Gronlandia* dantiana è senz'altro ricavata dalla *Carta da navegar de Nicolo et Antonio Zeni* edita a Venezia da Giovanni Battista Ramusio nel 1558¹².

E ancora, la non datata *Livonia et Littuania* riprende molti elementi dalla *Russiae, Moschoviae et Tartariae Descriptio* dell'inglese Antony Jenkinson del 1562, che Ortelio inserisce nel suo *Theatrum*; questa figura consentì, tra l'altro, a Danti di eliminare la localizzazione tolemaica immaginaria dei Monti Iperborei e di collocare esattamente il delta del fiume Obi nel mare del Nord e gli estuari dei fiumi Volga e Pechora nel mar Caspio. Le tavole *Isola di San Lorenzo* (Madagascar) del 1565 e *Parte di Buona Speranza*, databile allo stesso anno, derivano chiaramente dalla carta in pergamena dell'*Africa* del portoghese Bartolomeu Velho del 1561, facente parte delle collezioni medicee e attualmente conservata nel Museo di Storia della Scienza di Firenze; le didascalie richiamano invece il mappamondo di Ortelio del 1564 che, «a differenza delle carte nautiche, ma come tutte le carte a stampa dell'epoca, conciliava la novità delle scoperte portoghesi con l'autorità di Tolomeo e Strabone» (Fiorani, 2005, tavole 50-55 e 68-69).

Bonsignori, invece – per le dieci mappe delle singole regioni africane –, scelse come modello la grande stampa *Affrica* di Gastaldi del 1564, che «ebbe un successo pari a quello della sua *Cosmographia universalis*, poiché rese disponibile a un vasto pubblico il profilo costiero del continente che i navigatori portoghesi avevano ridisegnato»: documento utile anche per la «lista di corrispondenze fra

¹¹ Ramusio è presente nelle tavole relative a Polonia, Moscovia, Groenlandia, Islanda, Armenia, Taprobana, Cina e Cipango, Tartaria e California; Giovio è richiamato per Polonia, Moscovia e Tartaria; e Magnus per Groenlandia e Islanda. Per la tavola relativa a Cina e Cipango si ricorre anche al portoghese Joao de Barros, autore nel 1552-63 delle *Decades de Asia*.

¹² L'Europa si articola – grazie a motivati accorpamenti territoriali – in appena 11 carte: *Isole Britaniche...*, Danti 1565; *Thile I[nsul]a* o Islanda, Danti 1565; *La Spagna*, Bonsignori 1577, figura basata anche sulla *Carta della Spagna* di Carlo Clusio, edita ad Anversa nel 1571; *La Francia*, Bonsignori 1576; *La Germania*, Bonsignori 1577; *La Schiavonia*, Bonsignori 1578; *L'Italia*, Bonsignori 1578; *Livonia et Littuania*, Danti senza data; *Norvegia, Gotia et altre parti septentrionali*, Danti 1565; *Moschonia*, Danti senza data; *Grecia*, Bonsignori 1585 (Fiorani, 2005, pp. 147-150, 167, 310-312 e 319).

toponimi antichi e moderni». Il successo dell'*Affrica* gastaldina fu tale da orientare in modo decisivo Mercatore nel disegno delle sue carte e da convincere Ortelio a inserirla nell'edizione del 1573 del *Theatrum* (in sostituzione della carta, alquanto diversa, dell'edizione 1570; Ivi, pp. 150-152 e 168-169). In definitiva, è il manoscritto di Velho – insieme alla carta generale gastaldina del 1564 e alle tavole regionali dello stesso cartografo, e insieme al mappamondo di Ortelio del 1564 – che più ha influenzato il disegno delle altre carte dell'Africa della *Guardaroba*¹³.

Riguardo all'Asia, è noto che la prima innovativa rappresentazione moderna¹⁴ è costituita dalla figura di Gastaldi *India tervera nova tabula* presente nella traduzione italiana di Munster edita a Venezia nel 1548, che «riguarda principalmente il Sud-Est asiatico, ma in cui rientra anche parte della Cina meridionale», con presenza di nomi quali *Cympagu*, *Zeiton*, *Mangi pro.*, *Nanqui r.*, *China r.* e *Cochinchina r.* Lo stesso Gastaldi nel 1561 pubblicò il *Disegno della terza parte dell'Asia*, figura ricchissima di toponimi (D'Ascenzo, 2015a, pp. 53-56). Come enunciato, fu importante anche il contributo di Ortelio con la tavola *Asiae Orbis partium maximae nova descriptio* (edizione veneziana di Donato Bertelli del 1567) e con il celeberrimo atlante di 70 tavole – accompagnate da adeguato testo geografico – *Theatrum orbis terrarum* del 1570 e del 1575 con varianti: qui si trovano, insieme con la precedente, le tavole *Asiae nova descriptio* e *Indiae Orientalis, insularumque adiacentium typus* che mostrano una chiara derivazione da Gastaldi¹⁵. Tutte queste rappresentazioni furono tenute ben presenti da Danti, che però, come al solito, introdusse notevoli variazioni.

Nonostante il trionfo delle tavole moderne, il grande Tolomeo non venne comunque abbandonato. Scrive Danti, nel 1573, in una lettera all'erudito della cerchia cosimiana Vincenzo Borghini, che

«questa scienza della Geografia è incertissima per la varietà degli scrittori non ci giovando ragione niuna a concordarli, et altro non ci resta se non credere a quelli che l'huomo pensa habbino scritto meglio et attenersi a quelli specialmente che hanno scritto de' propri paesi in quei luoghi che l'huomo non può per se stesso osservarli. Quanto poi a Tolomeo, siccome egli è stato il maggiore di tutti i matematici che hanno scritto, così [h]a apportato grande utilità alla Geografia, perché s'egli non ci lasciava questo suo libro, saremmo di molte cose al buio a fatto, et quei luoghi che egli ha posti male, è stato per havere hauto cattive

¹³ L'Africa si articola nelle 12 carte *Mauritania*, Bonsignori 1579; *Affrica*, Bonsignori 1579; *L'Egitto*, Bonsignori 1578; *Libia interiore*, Bonsignori 1580; *Parte dell'Agisamba*, Bonsignori 1580; *Nubia*, Bonsignori 1579; *Trogloditica*, Bonsignori 1579; *Parte dell'Affrica nuova, et Regno di Manicongo*, Bonsignori 1580; *Parte d'Affrica* [Etiopia], Bonsignori, 1581; *Parte d'Affrica* [Capo di Buona Speranza], Bonsignori 1581; e *Parte di Buona Speranza e Isola di San Lorenzo*, entrambe di Danti 1565.

¹⁴ Dopo i prototipi dei primi decenni del secolo, derivati dal *padròn real* portoghese, bene riassunti, alla scala generale, nel planisfero vaticano di Diogo Ribero del 1529 (Masetti, 2001, pp. 89-93).

¹⁵ Di Gastaldi sono anche le tante tavole della *Geografia* di Tolomeo tradotta e pubblicata a Venezia da Girolamo Ruscelli a partire dal 1561, con la tavola ventottesima che è dedicata alla parte più sud-orientale dell'Asia, significativamente intitolata *L'India tervera tavola* (D'Ascenzo, 2015a, pp. 61-63).

relazioni, perché stando lui in Egitto scriveva quello che gl'era referito dagl'huomini che mandava attorno a osservare, perché quei luoghi che egli potette osservare da se li pose giustissimi: de gl'altri poi bisogna scusarlo¹⁶.

Come già enunciato, Danti guardò anche a Munster geografo, tanto che nei suoi cartigli compaiono fitte «notizie sulla botanica, la zoologia, la storia e i costumi delle terre rappresentate»; ma, più in generale, egli badò ad assecondare gli interessi del duca di cui era al servizio, che, non a caso, seguì sempre con molta attenzione e partecipazione i lavori. È stato scritto che i cartigli appaiono «una sintesi delle letture di Cosimo, prima ancora che del frate. Vi si ritrovano gli animali del Gesner, le piante del Fuchs, le spezie del Mattioli, le pietre preziose e i manufatti esotici del *Milione* di Marco Polo». Inoltre, l'attenzione agli interessi del granduca si misura anche con la priorità dal medesimo principe attribuita al Mondo Nuovo, restituito – ma solo in parte – con ben nove tavole purtroppo non terminate, riguardo almeno alle didascalie (Marcolin, 2008, p. 112).

Insomma, i cartigli delle trenta tavole dantiane sono composti di testi densi di notizie, scritti

«con un'elegante calligrafia in stampatello maiuscolo [...]. Le tavole sono dunque carte *da vedere*, ma anche *da ascoltare*: uniscono l'immagine al racconto. L'una completa l'altro e viceversa. Anche la verosimiglianza della carta e l'esattezza delle informazioni contenute nei cartigli si basano sullo stesso cardine: l'*auctoritas* della tradizione, dell'antico»

(intendendo non solo il sapere greco-romano ma anche quello medievale), anche secondo quanto pensa e agisce Cosimo dei Medici, «che intende contemperare, in tutti i campi, l'autorità dell'antico con l'innovazione del moderno» (Ivi, p. 108).

Come ci si poteva dunque aspettare,

«Danti fa proprio l'approccio del Duca. Nel realizzare il profilo del territorio, la posizione dei fiumi, dei monti e delle città», si rifà alle prestigiose carte di Tolomeo stampate intorno alla metà del XVI secolo, con l'introduzione di tanti «elementi nuovi», come le carte moderne portoghesi, da cui – come già annotato – trae elementi per rappresentare l'isola di San Lorenzo, il Madagascar, scoperto durante le esplorazioni lusitane dell'Africa. Ma quando c'è discordanza fra fonti antiche e moderne, il Danti [...] non ha dubbi, scegliendo la tradizione, almeno quando si appoggia al medievale Marco Polo» (Ibidem).

È il caso dell'orientamento del Giappone rispetto alle coordinate di latitudine e longitudine; nell'incertezza fra la tradizione e i resoconti moderni – «secondo l'opinione de' più moderni l'isola del Giapan dovria correre per Ostro et Tramontana et no per Levante et Ponente» (Ivi, p. 109) –, frate Egnazio

¹⁶ Lo scritto (citato in Marcolin, 2008, p. 109) è in BNCf, *Codice Magliabechiano*, Cl. XXV, 551 segnatura 2336, cc. 132r-133r.

abbraccia la prima, in disaccordo con le tavole orteliane e invece, questa volta, in pieno accordo con le tavole *Universale della parte del mondo nuovamente ritrovata* di Gastaldi del 1556 e della *Terza parte di Asia* di Lafrery dei primi anni Settanta. Ciò evidentemente avviene con il conforto del giudizio del duca: «si son posti con la determinazione dello Seren.mo Cosmo Gran Duca di Toscana nel modo che li descrive Marco Polo et nel modo che le pone il S. Giovanni di Barros» (Ibidem).

Infatti, nella dantiana tavola *Costa della China, e Isola del Giapan*, il Giappone è disegnato come vogliono *Il Milione* di Marco Polo e le *Decades de Asia* del portoghese Joao de Barros, edite nel 1552-1563, piuttosto che le tavole orteliane *Asiae Orbis partium maximae nova descriptio* del 1567 e *Asiae nova descriptio* del 1570 che finalmente collocano «abbastanza correttamente» il Giappone, sia pure «con una forma approssimativa che non rende ancora la complessità dell'arcipelago» (D'Ascenzo, 2015b, pp. 81-85). Scrive Danti:

«gran diversità è fra i Geografi nel situare questa costa della China e l'isola del Giapan le quali nella presente tavola si sono poste secondo l'opinione de più moderni se bene par che si dovesse far correre questa costa dal capo Liampo fino a Pangu per Scirocco et Maestro e non per Greco et Libeccio come sta qui et l'isola del Giapan dovria correre per Ostro e Tramontana et non per Levante et Ponente. Ma perché nel gran Globo si sono posti (colla determinazione del Serenissimo Cosimo Gran Duca di Toscana) nel modo che li descrive Marco Polo et nel modo che la pone il Signor Giovan di Barros» (Marcolin, 2008, p. 214).

Come già detto, i cartigli dimostrano che Danti attinse alle numerose relazioni di viaggio raccolte in quegli anni da Ramusio,

«ma armonizzò le informazioni così ricavate con citazioni degli antichi. Fra i latini, Seneca, con un brano sull'ultima Thule, tratto dalla *Medea*; Plinio il Vecchio, autore della ponderosa *Historia naturalis*; o Giulio Cesare con i *Commentarii*. Tra i greci, oltre a Tolomeo, è citato più volte Strabone¹⁷, geografo e storico del primo secolo a. C. che, nei diciassette libri della *Geografia*, descrive in modo dettagliato il mondo allora conosciuto. Fra gli autori medievali, sono citati: il Venerabile Beda ed Enrico Aristippo (Haristippu Honestu), l'arcidiacono del XII secolo che traduce dal greco l'*Almagesto* di Tolomeo e alcune opere di Platone» (Ivi, pp. 109-110).

Ovviamente, «tutti questi libri in greco, in latino e, in alcuni casi, nelle traduzioni in volgare» erano presenti «nella biblioteca granducale» (Ibidem).

Il continente asiatico è scomposto in 15 tavole, tutte moderne (14 di Danti e una, la Tartaria, di Bonsignori), con conformazioni ovviamente assai diverse non solo dalle 12 rappresentazioni tradizionali della *Geografia* di

¹⁷ «Le Amazone da Strabone sono poste in questo loco»: Ippici Monti, nella parte asiatica della tavola *Mosbovia*, e, nell'*Arabia*, «gli abitatori sono da Strabone chiamati Sceniti cioè gente vagabonda»; e ancora «l'Arabia petrea è chiamata da Strabone e da Plinio Nabatea» (Marcolin, 2008, pp. 109-110).

Tolomeo (riprodotte anche da Munster nel 1550 e da Gastaldi nel 1548), ma anche dalle tante tavole nuove generali e regionali di Gastaldi, Ortelio e Lafrery e dal mappamondo di Mercatore del 1569. Ecco le 14 carte dantiane dell'Asia:

- *Natolia* o Asia Minore con Siria, Cipro e Rodi con i toponimi moderni delle città (1565); e *Natolia* o *Prima tavola di Asia* (Asia Minore con Siria, Cipro e Rodi e con allargamento alla Palestina) con i toponimi antichi (1565). Le due figure, nelle parti comuni, divergono per molti particolari, pur essendo entrambe tavole nuove; si differenziano non solo dalla *Tabula Asiae I* tolemaica ma anche dalla *Natolia Nova Tabula* di Gastaldi del 1548 (che non abbraccia l'Asia Minore e Cipro) e dalle successive *Natoliae quae olim Asia Minor Nova Descriptio* e *Turcici Imperii Descriptio* di Ortelio del 1570. Da *Il disegno della prima parte dell'Asia* del 1559 e da *Il disegno della geografia moderna della provincia di Natolia* del 1564 di Gastaldi sembra derivare solo parte della costa meridionale, mentre le altre parti derivano da carte nautiche o da altre figure a noi non note (Fiorani, 2005, p. 316; Marcolin, 2008, pp. 189-191).

Armenia o Medio Oriente: Georgia, Armenia, Azerbaigian, Iraq, Iran o Persia Occidentale, non datata (ma 1565-1570), costituisce una tavola nuova rispetto alla *Tabula Asiae V* tolemaica ed esprime notevole diversità, anche spaziali, con la *Persia Nova Tabula* disegnata da Gastaldi nel 1548, inquadrante l'intera regione persiana; mostra, invece, maggiore somiglianza con il territorio delle più complessive *Persici sive Sophorum Regni Typus* e *Turcici Imperii Descriptio* di Ortelio del 1570 (Fiorani, 2005, p. 316; Marcolin, 2008, pp. 192-194).

Arabia o Penisola arabica (28 luglio 1575) mostra una notevole somiglianza con l'Arabia inscritta nella *Persici sive Sophorum Regni Typus* di Ortelio del 1570, piuttosto che con l'*Arabia Felix Nova Tabula* e con *Il disegno della seconda parte dell'Asia* di Gastaldi del 1548 e del 1561 (Fiorani, 2005, p. 317; Marcolin, 2008, pp. 195-196).

Persia o Iran centro-orientale, non datata (ma 1565-1575), è tavola nuova assai diversa dalla *Persia Nova Tabula* e da *Il disegno della seconda parte dell'Asia* di Gastaldi del 1548 e del 1561. La figura mostra invece maggiore somiglianza con la *Persici sive Sophorum Regni Typus* di Ortelio del 1570 (Fiorani, 2005, pp. 316-317; Marcolin, 2008, pp. 197-198).

Sogdiana o Pakistan e Afghanistan occidentali, non datata (ma 1565-1575), si mostra somigliante al territorio iscritto ne *Il disegno della seconda parte dell'Asia* di Gastaldi del 1561 e nella *Persici sive Sophorum Regni Typus* di Ortelio del 1570 (Fiorani, 2005, p. 317; Marcolin, 2008, pp. 199-200).

Figura senza titolo dell'Asia Centrale (Parte della Paropaniside et Arachosia) o Pakistan e Afghanistan orientali, non datata (ma 1570-1575),

appare somigliante con il territorio rappresentato da *Il disegno della terza parte dell'Asia* di Gastaldi del 1561 (fig. 1) e dalla *Persici sive Sophorum Regni Typus* di Ortelio del 1570 (Fiorani, 2005, p. 317; Marcolin, 2008, p. 201).

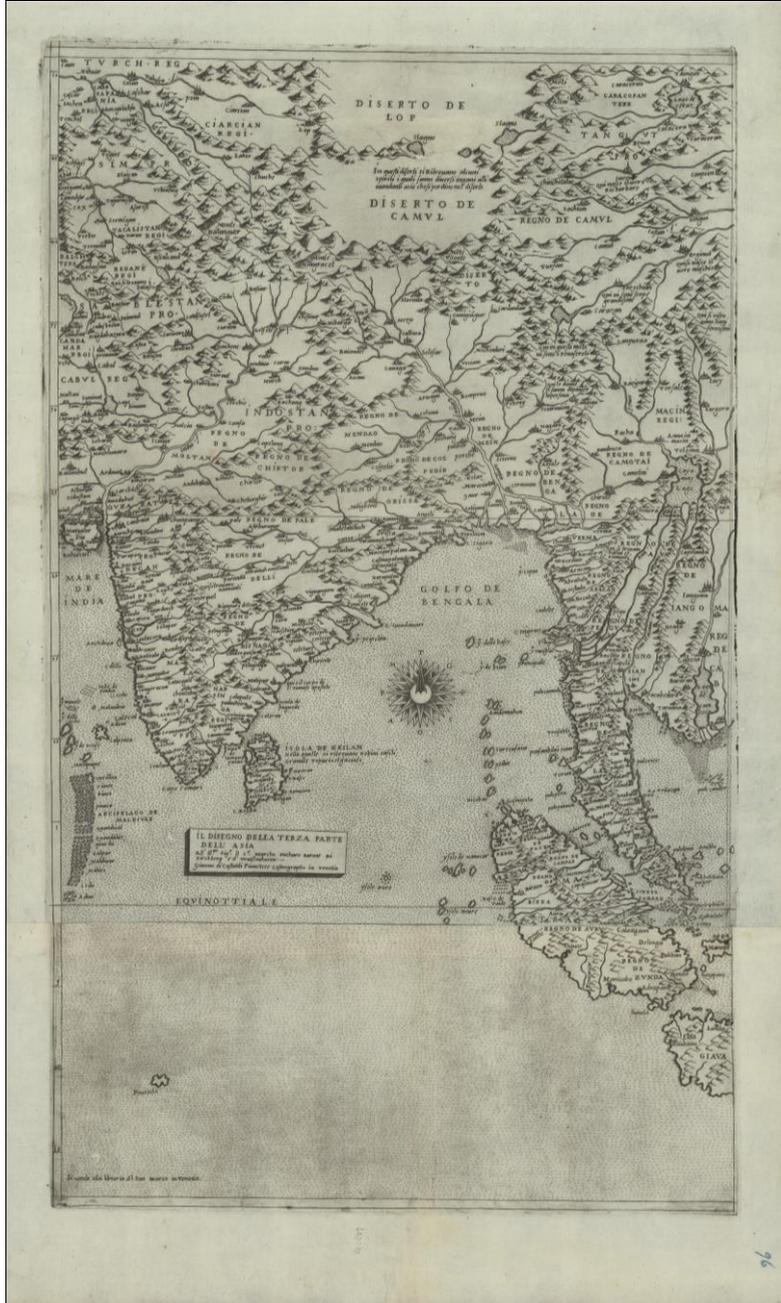


Fig. 1. Giacomo Gastaldi, *Il disegno della terza parte dell'Asia* (1561)

Figura dell'Asia centrale senza titolo (deserto di Chamul o Tibet, Nepal e parte settentrionale dell'Hindostan), non datata (ma 1570-1575), anch'essa evidenziante somiglianza con *Il disegno della terza parte dell'Asia* di Gastaldi del 1561 e con le più complessive *Asiae orbis partium maxime nova descriptio* del 1567 e *Indiae Orientalis, Insularumque Adiacentium Typus* del 1570 di Ortelio (Fiorani, 2005, p. 317; Marcolin, 2008, p. 202).

Indostan fuori del Gange o India nord-orientale, non datata (ma 1570-1575), evidenzia anch'essa una evidente somiglianza con *Il disegno della terza parte dell'Asia* di Gastaldi del 1561 e con le più generali *Asiae orbis partium maxime nova descriptio* del 1567 e *Indiae Orientalis, Insularumque Adiacentium Typus* del 1570 di Ortelio (fig. 2; Fiorani, 2005, p. 318; Marcolin, 2008, pp. 205-206).



Fig. 2. Abramo Ortelio, *Indiae Orientalis, Insularumque Adiacentium Typus* (1570)

Parte dell'India drento al Gange oggi detta Hindostan o India e isola di Sri Lanka (settembre 1575; fig. 3) mostra evidenti somiglianze – insieme con molte differenze – con *Il disegno della terza parte dell'Asia* di Gastaldi del 1561, con *Asiae orbis partium maxime nova descriptio* del 1567, con *Indiae Orientalis, Insularumque Adiacentium Typus* del 1570 di Ortelio e con *Terza parte di Asia* di Lafrery dei primi anni '70 (fig. 4; Fiorani, 2005, p. 318; Marcolin, 2008, pp. 203-205).

Trapobana o Samotra, figura della Penisola di Malacca o Indocina, Sumatra e Isole maggiori dell'Indonesia (1573; fig. 5), notevolmente diversa rispetto alla *India Tercera Nova Tabula* di Gastaldi del 1548, e con somiglianza assai relativa nei

confronti de *Il disegno della terza parte dell'Asia* di Gastaldi del 1561, di *Asiae orbis partium maxime nova descriptio* del 1567, *Indiae Orientalis, Insularumque Adiacentium Typus* del 1570 di Ortelio e *Taprobana* di Lafrery dei primi anni '70 che inquadra solo Sumatra (Fiorani, 2005, p. 318; Marcolin, 2008, pp. 207-208).



Fig. 3. Egnazio Danti, *Parte dell'India drento al Gange oggi detta Hindostan* (1575)



Fig. 4. Egnazio Danti, *Trapobana o Samotra* (1573)

L'Isole Moluche con l'altre circumvicine che producano le gioie et le spetierie o Isole Molucche e parte delle Filippine (1563), con alcune somiglianze nei confronti

dell'India e di Sri Lanka raffigurate ne *Il disegno della terza parte dell'Asia* di Gastaldi del 1561, in *Asiae orbis partium maxime nova descriptio* del 1567 e in *Descriptio e Indiae Orientalis, Insularumque Adiacentium Typus* del 1570 di Ortelio (Fiorani, 2005, p. 319; Marcolin, 2008, p. 210).



Fig. 5. Antonio Lafrery, *Terza parte di Asia* (1570-1575)

China o Cina centro-meridionale (1575), con derivazione da *Il disegno della terza parte dell'Asia* di Gastaldi del 1561 e con alcune somiglianze nei confronti dell'India e di Sri Lanka presenti nelle orteliane *Asiae orbis partium maxime nova descriptio* del 1567 e *Asiae nova descriptio e Indiae Orientalis, Insularumque Adiacentium Typus* del 1570 (Fiorani, 2005, p. 318; Marcolin, 2008, pp. 211-212).

Costa della China, e Isola del Giapan, senza data (ma 1570-1575), con le isole nipponiche erroneamente orientate (come già enunciato) in senso longitudinale, in assonanza con la *Terza parte di Asia* di Lafrery dei primi anni '70, anziché correttamente in senso verticale (come invece nelle orteliane *Asiae orbis partium maxime nova descriptio* del 1567 e *Tartariae sive Magni Chami Regni Typus, Asiae nova descriptio e Indiae Orientalis, Insularumque Adiacentium Typus* del 1570, con le quali presentano comunque alcune somiglianze; D'Ascenzo, 2015b, pp. 84-85). Fonti importanti risultano le gastaldine *India tercera nova tabula del 1548* e *Cosmographia universalis* del 1561 (Fiorani, 2005, p. 319; Marcolin, 2008, pp. 213-214).

Specialmente le due ultime tavole esprimono bene le «conoscenze frammentarie» delle fonti a disposizione «e sono pertanto una prova concreta di come all'epoca i cartografi affrontarono i problemi legati alla loro arte» (Fiorani, 2005, p. 319).

La tavola *Ultime parti del Asia o Tartaria* o Siberia (1586) dipinta, ultima in assoluto del ciclo, da Stefano Bonsignori, si ispira con maggiore evidenza al territorio che chiude a nord-est le più complessive figure orteliane *Asiae Nova Descriptio*, *Indiae Orientalis*, *Insularumque Adiacentium Typus* e *Tartariae sive Magni Chami Regni Typus* del 1570; vi è richiamato anche il mappamondo di Mercatore del 1569 (Fiorani, 2005, p. 319; Marcolin, 2008, pp. 215-216).

Si è già detto che Danti utilizzò vari altri prodotti, come carte a stampa, carte da navigare e relazioni di viaggiatori¹⁸, seppure temendo le falsificazioni volontarie di spagnoli e portoghesi riguardo a latitudine e longitudine delle isole sud-orientali. In ogni caso, egli privilegiò le tre carte regionali gastaldine¹⁹ – integrate con la *Cosmographia universalis* del 1561, specialmente per le isole dell'Indonesia – che, non a caso, costituivano le descrizioni a stampa più aggiornate, grazie anche alle mappe nautiche che Gastaldi aveva ottenuto dall'amico Ramusio. Le mappe gastaldine servirono non solo per il disegno dei contenuti geografici (a partire dal profilo di continenti e isole) e per la toponomastica, ma anche per stabilire le cornici delle coordinate in latitudine e longitudine.

Invece, per la descrizione enciclopedica che Danti aveva programmato fu necessario rivolgersi all'*Asiae orbis partium maximae nova descriptio* edita da Ortelio nel 1567, che seguiva da vicino le carte gastaldine «ma ne completava il profilo geografico con molte didascalie, cartigli e iscrizioni» (Marcolin, 2008, pp. 114-115). Questo apparato non solo descriveva le caratteristiche geografiche dei territori «ma si occupava anche di mettere in relazione la geografia di Tolomeo, le sue regioni, isole, città e montagne con le relazioni di viaggio dei moderni viaggiatori... [da cui Danti riprodusse le] didascalie parola per parola» (Ibidem), ovviamente in traduzione italiana; egli, come Ortelio, identificava il Chersoneso con l'isola di Sumatra, rifiutando l'opinione di altri cartografi, fra cui Mercatore, che lo identificavano con la Malacca, penisola della Malesia.

Un altro problema importante riguardava, come già detto, il tracciato della costa della Cina e la posizione del Giappone, aspetti all'epoca assai controversi. Nella specifica carta, Danti «rappresentò la parte settentrionale della Cina (la costa da Capo Litampo a Paugiu) che si estendeva verso est, secondo il modello di Gastaldi e Ortelio» (Ibidem), segnalando però (nella didascalia) che altri cartografi presentavano la stessa costa orientata nella direzione opposta: e ciò, basandosi su ragioni altrettanto solide (le testimonianze di Marco Polo e di Joao de Barros), tanto che egli stesso aveva accolto tali ragioni nella delineazione del litorale cinese fatta per il suo globo nel

¹⁸ Ne chiese anche nel 1569 a Bernardo Neri a Lisbona (Fiorani, 2005, p. 156).

¹⁹ Dall'Anatolia verso est, l'Asia è compresa nelle mappe *Il disegno della prima parte Delasia*, Venezia 1559; *Il disegno della seconda parte dell'Asia* e *Il disegno della terza parte dell'Asia*, Venezia 1561, con la terza che esclude le isole a sud dell'Equatore. Due altri fogli, con l'aggiunta delle isole del Pacifico, furono però stampati – ad integrazione della terza carta – intorno al 1565. Queste mappe ebbero grande successo: furono riprodotte negli anni Sessanta e Settanta da vari editori romani e veneziani e vi si attenne largamente anche Ortelio.

1569. Invece, nella carta della Cina e del Giappone decise di disegnare la costa della Cina settentrionale volta verso ovest e di collocare il Giappone perpendicolarmente a quella, seguendo le carte gastaldine del 1556 e del 1561 (D'Ascenzo, 2015b, pp. 76 e 81), piuttosto che le carte dell'Asia di Ortelio del 1567-1570 e del mondo di Mercatore del 1569.

Come anticipato, tutti i cartigli delle tavole asiatiche dimostrano il contributo ragguardevole fornito anche dai viaggiatori del XVI secolo. Tra gli altri, sono attentamente utilizzati il fiorentino Andrea Corsali, con le due lettere a Giuliano e Lorenzo dei Medici del 1515-1517, per la caratterizzazione geografica del Madagascar; e, soprattutto, viaggiatori portoghesi, come Odoardo Barbosa, specialmente per la *China* (Ibidem). Largo uso è fatto, come già detto, ovviamente, della fonte autorevole di Marco Polo, ormai integrata nella cultura rinascimentale: così, per la *Parte de l'India dentro al Gange* (con riferimento alla tomba dell'apostolo Tommaso a Coulan); per *l'Indostan fuori del Gange* (per la produzione del rabarbaro nella regione di Succuir ed altri dati ancora); e per la *China* (per la città di Quinsai).

Sulla questione del rapporto – di continuità o piuttosto di discontinuità – fra l'Asia orientale e l'America (con la seconda ipotesi accolta da Gastaldi e Mercatore nei loro mappamondi del 1561 e del 1569 e fatta propria da Ortelio e Lafrery, che presentano lo stretto di Anian o braccio di mare separante i due continenti), Danti sembrerebbe propendere per la seconda tesi, tanto da scrivere «Stretto di Annian» a nord del Giapan, con nell'estremo settentrione però la «Terra ovvero Mare incognito» (Fiorani, 2005, pp. 157-158).

Assai meno ricche rispetto all'Asia risultano le 9 tavole regionali relative al Nuovo Mondo (otto di Danti e una di Bonsignori), al pari di quelle che raffigurano la Groenlandia e le vicine Terre Polari. Tra le fonti (necessariamente disponibili al 1564-1565), sembra di potere indicare essenzialmente Gastaldi con la *Cosmographia universalis* del 1561 e Ortelio con la carta generale *Nova totius terrarum orbis iuxta neoteritorum traditiones descriptio* del 1564 (piuttosto che Mercatore, il cui mappamondo uscì nel 1569), con qualche altro documento inedito. Danti, infatti, a proposito della sua carta *Nuova Spagna*, scrive: «La presente tavola si è cavata quanto ai contorni dalle carte Marine fatte dai Castigliani. Et il resto tra terra si è tratto dalle relationi del Cortese et altri che vi sono stati et da alcune carte di tal provincia» (Fiorani, 2005, p. 170). In effetti, sembra proprio che le isole maggiori, Cuba compresa, siano state rappresentate seguendo alcune inedite carte nautiche spagnole; mentre la Terra del Fuoco e lo Stretto di Magellano furono influenzate da carte nautiche portoghesi come quella di Velho del 1561.

È a queste fonti che si rifanno, infatti, le 8 tavole dantiane, quasi completamente prive di didascalie e dunque incomplete: ovvero *Ultime parti note nel Indie occidentali* (California) del maggio 1564; *Nuova Spagna* o Messico del 1565 (che per la didascalia richiama la gastaldina *Nuova Hispania* del 1561); Golfo del Messico con parte delle isole caraibiche (mancante di data e cartiglio); *Mare del Nort con l'Isola di San Domingo* o America centrale (senza data ma post 1569);

Bolivia e parte occidentale dell'Amazzonia (senza data); *Parte del Peru* (senza data e con il cartiglio privo di legenda); Brasile e Rio delle Amazzoni (senza data); *Stretto di Magellano* o Cile e Argentina (non datata), con richiamo al mappamondo di Mercatore del 1569 e alla carta nautica manoscritta – di proprietà medicea – di Velho del 1561; e *Stretto di Magellano* ridisegnato da Bonsignori nel 1584. È da sottolineare l'incompletezza della rappresentazione del continente americano rispetto alle conoscenze geografiche che già se ne avevano negli anni Cinquanta e Sessanta, mancando infatti le zone centrali e orientali della parte settentrionale (Fiorani, 2005, tavole 64-67 e pp. 120-121; Marcolin, 2008, p. 112).

Come già anticipato, per la *Gronlandia* (non datata) – che era considerata parte del Nuovo Mondo ma collocata fra le carte dell'Europa – Danti utilizzò la carta con relazione edita a Venezia da Nicolò Zeno nel 1558 per immaginare i viaggi immaginari degli antenati Nicolò e Antonio, datati intorno al 1380, e riproposta nel Tolomeo di Ruscelli del 1561 (con la configurazione della terra nordica ripresa anche nei mappamondi di Ortelio del 1564 e di Mercatore del 1569); ma emerge anche che Danti dovette pure servirsi di altre fonti ignote perché, nella sua figura, egli non mostra legami terrestri fra la regione artica e l'Europa settentrionale, legami presenti invece nella mappa di Zeno.

Riguardo poi ai quattro pannelli non datati della *Sala della Guardaroba Nuova* che rappresentano le Terre Polari artiche – che non rientravano nel progetto originale narrato da Vasari e che per altro non risultano di mano di Danti e probabilmente neppure di Bonsignori, trattandosi quasi sicuramente di disegni posteriori inseriti da Antonio Santucci – essi sembrano derivare dalla figura fantasiosa inserita da Mercatore nell'angolo sinistro inferiore del suo mappamondo del 1569 (con riproposizione nella tavola *Septentrionalium regionum descriptio* di Ortelio del 1570): qui, l'area è spartita da quattro fiumi che scorrono verso il nord e dichiaratamente abitata da pigmei. Le dette regioni sono rispettivamente immaginate sopra la Groenlandia; sopra lo stretto che separa Asia e America oggi detto di Bering; sopra la Baia di Hudson; e sopra la Siberia (Fiorani, 2005, pp. 40, 158-160 e 322).

Complessivamente, si possono sottolineare alcune differenze tra i due cartografi medicei. Danti «era più fantasioso nel combinare fonti diverse» (Ivi, p. 143), ovvero «mappe inedite, spagnole e portoghesi, carte nautiche, e relazioni di viaggio che Cosimo gli aveva reso disponibili dalla ricca collezione di materiali geografici raccolta dai Medici nel corso di più di un secolo» (Ibidem): a partire dalle carte nautiche di Velho del 1561²⁰, «dalle quali copiò il

²⁰ L'atlante nautico di Velho in 4 tavole (Asia, Africa ed Europa, America e Pacifico) è attualmente conservato nel Museo di Storia della Scienza-Museo Galileo a Firenze. Tra l'altro, Cosimo possedeva prodotti cartonautici d'eccezione, come il cosiddetto Planisfero Salviati attribuito al 1528, la carta nautica generale di Lopo Homem del 1554 e gli atlanti di Battista Agnese e Francesco Ghisolfo degli anni Cinquanta e Sessanta, e come il dettagliato portolano preparato da Bernardo Baroncelli nel 1562 con le rotte per le Indie orientali e occidentali desunte da fonti ufficiali portoghesi e spagnole.

profilo dell’Africa meridionale, delle Indie orientali e dell’America del Sud» (Ibidem). Invece, Bonsignori, per altro in via di eccezione, arrivò anche a seguire «pedissequamente una sola fonte a stampa per un intero continente» o comunque si attenne a due modelli (Ibidem). Le tavole dipinte da Bonsignori presentano uno stile più elegante e raffinato e anche non poche difformità di contenuto rispetto a quelle di Danti, per l’utilizzazione di fonti diverse e talora più aggiornate rispetto al domenicano, che pure si servì delle migliori cartografie a disposizione ai suoi tempi, rielaborandole anche in modo originale sulla base di documenti in parte a noi sconosciuti (Fiorani, 2005, pp. 143-147; Marcolin, 2008, pp. 129-131).

Circa il valore scientifico delle tavole di Palazzo Vecchio, c’è da dire che, dal confronto con l’atlante *Atlas sive Cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura* di Mercatore del 1595, le tavole di Danti e Bonsignori non pare risultino superate.

Ovviamente, numerosi sono i loro difetti.

«Per quanto attiene il continente asiatico, si deve far rilevare che il subcontinente indiano appare sottorappresentato nelle dimensioni, in conseguenza del ricorso come fonte alla cartografia lusitana, la quale tendeva a spostare quanto più possibile a occidente le isole delle spezie, facendole cadere al di qua della *raja* del Trattato di Tordesillas, per porle sotto la sfera d’influenza portoghese» (Marcolin, 2008, p. 152),

e non sotto quella spagnola. Si legge, infatti, nella tavola *Parte de l’India dentro al Gange*: «nel descrivere li liti marittimi di questa tavola non ho osservato la misura delle carte marine dei Portughesi per esser false et da essi falsate in prova per volere includere nel territorio loro l’Isole Molucche essendo fuori» (Ivi, p. 205).

Come anticipato, «il profilo della Cina è di incerta definizione, come pure lo è la localizzazione del Giappone, dovuta alla scarsità di informazioni aggiornate provenienti da questi due paesi, allora chiusi agli stranieri²¹» (Ivi, p. 152). La Siberia occidentale, nella tavola del Bonsignori della *Parte della Scizia*, è deformata, il che si deve soprattutto alla proiezione conica tolemaica adottata come metodo di rappresentazione. Inoltre, sono del tutto assenti alcuni paesi del Pacifico: le Filippine²² sono solo parzialmente raffigurate nella tavola delle Molucche; mancano le isole Salomone²³ e la costa della Nuova Guinea²⁴. Questi territori sono invece presenti nel grande globo terrestre realizzato da Danti, anche se si può pensare che siano stati inseriti dal nuovo cosmografo mediceo Santucci, nell’occasione del suo intervento di restauro, avvenuto a decorrere dal 1595.

²¹ Non a caso, Ortelio stesso, nell’atlante del 1570, raffigura l’isola del Giappone in tre forme diverse, ma sempre collocandola erroneamente – al pari di Danti – sullo stesso parallelo.

²² Furono raggiunte da Magellano nel 1521 ma esplorate nel 1543 dallo spagnolo Ruy Lopez de Villalobos.

²³ Furono scoperte dallo spagnolo Alvaro de Mendana de Neira nel 1568.

²⁴ Fu esplorata dal fiorentino Andrea Corsali nel 1519. Compare nell’atlante di Ortelio.

In ogni caso, le 53 cartografie di Danti e Bonsignori si fanno apprezzare anche per l'impostazione geometrica, in quanto tutte sono incardinate nella griglia delle coordinate di latitudine e longitudine; e, insieme, per le sapienti modalità pittoriche (brillantezza dei colori ed efficacia delle simbologie adottate), con le quali riescono a restituire «efficacemente le differenze fra acque e terre, montagne e pianure, foreste e deserti» (Fiorani, 2005, p. 143). Danti utilizza il metodo di corredare le immagini con vignette e cartigli elaborati con didascalie, che offrono «un comodo riassunto preconfezionato di quanto si sapeva riguardo al territorio rappresentato» (caratteri storici, geografici, economici, etnografici, culturali, ecc.), mediante la collazione delle più disparate fonti documentarie antiche e moderne. Invece, Bonsignori «si concentra sulla storia del territorio, mettendo insieme in modo originale storie della Bibbia e mitologia» (Ivi, pp. 143-144).

BIBLIOGRAFIA

- Ettore Allegri, Alessandro Cecchi, *Palazzo Vecchio e i Medici*, Firenze, Edizioni SPES, 1980.
- Roberto Almagià, *Monumenta Cartographica Vaticana. Vol. II. Carte geografiche e a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948.
- Id., *Monumenta Cartographica Vaticana. Vol. III. Le pitture murali della Galleria delle Carte Geografiche*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952.
- Stefania Bonfiglioli, *La geografia di Egnazio Danti. Il sapere corografico a Bologna nell'età della Controriforma*. Bologna, Pàtron Editore, 2012.
- Stefano Bonsignori, *Le ventitré cartelle della Guardaroba medicea di Palazzo Vecchio in Firenze*, a cura di Gemmarosa Levi-Donati, Perugia, Benucci, 2006.
- Fabia Borroni Salvadori (a cura di), *Carte, piante e stampe storiche delle Raccolte lafreriane della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma, 1980.
- Giuseppe Capone, *Egnazio Danti, 1536-1586: perugino dell'ordine dei predicatori, il suo tempo e la sua opera di scienziato, vescovo di Alatri*, Alatri, Arti Grafiche Tofani, 1986.
- Filippo Camerota, Mara Miniati (a cura di), *I Medici e le scienze. Strumenti e macchine nelle collezioni granducali*, Firenze, Giunti, 2008.
- Angelo Cattaneo, *La cosmografia di Cosimo*, in *I Medici e le scienze. Strumenti e macchine nelle collezioni granducali*, a cura di Filippo Camerota, Mara Miniati, cit., 2008, pp. 147-151.
- Id., *Inventare musei per ordinare e rappresentare il mondo. La Guardaroba nuova di Palazzo Vecchio e le sale della cosmografia e delle matematiche agli Uffizi a Firenze*, in «Revista de Historia de Arte», 8 (2010), pp. 25-47.
- Alessandro Cecchi, «*Exempla Virtutis*». *Cicli di uomini e donne illustri in Palazzo Vecchio dall'Aula minor trecentesca alla Sala delle Carte geografiche*, in *La Sala delle Carte geografiche in Palazzo Vecchio capriccio et invenzione nata dal Duca Cosimo*, a cura di Alessandro Cecchi, Paola Pacetti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, pp. 67-85.
- Cesare Ciano, *I primi Medici e il mare. Note sulla politica marinara toscana da Cosimo I a Ferdinando I*, Pisa, Pacini, 1980.
- Egnazio Danti, *Le trentacinque cartelle della Guardaroba medicea di Palazzo Vecchio in Firenze*, a cura di Gemmarosa Levi-Donati, Perugia, Benucci, 2002.

- Annalisa D'Ascenzo, *I geografi italiani e la costruzione dell'immagine dell'Asia orientale fra tardo Quattrocento e Cinquecento*, in *La storia della cartografia e Martino Martini*, a cura di Elena Dai Prà, Milano, FrancoAngeli, 2015a, pp. 47-67.
- Id., *Lo schema (immaginario)-trovare-cercare-scoprire applicato alle rappresentazioni del Giappone (metà XVI-metà XVII secolo)*, in *Geostoria, geostorie*, a cura di Annalisa D'Ascenzo, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2015b, pp. 65-95.
- Jodoco Del Badia, *Egnazio Danti cosmografo e matematico e le sue opere in Firenze. Memoria storica*, in «La Rassegna Nazionale», III (1881), pp. 621-631.
- Francesca Fiorani, *Carte dipinte. Arte, cartografia e politica nel Rinascimento*, Modena, Panini, 2005.
- Lucio Gambi, Antonio Pinelli (a cura di), *La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano*, Modena, Panini, 1994, voll. 3.
- Giacomo Gastaldi, *La Geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino*, Venezia, Gioan Baptista Pedrezano, 1548.
- Andrea Giovannucci, Ettore Allegri, *Tolomeo in Guardaroba. La Sala delle Carte Geografiche di Palazzo Vecchio a Firenze*, in «L'Universo», 67 (1987), pp. 632-641.
- Luciano Lago, *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica*, Trieste, La Mongolfiera, 1992, 2 voll.
- Giovanna Lazzi, *Viaggiare per immagini, in Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, a cura di Andrea Cantile, Giovanna Lazzi, Leonardo Rombai, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Quinto Centenario del Viaggio di Amerigo Vespucci, Firenze, Edizioni Polistampa, 2004, pp. 27-34.
- Gemma Rosa Levi-Donati, *Le tavole geografiche della Guardaroba Medicea di Palazzo Vecchio in Firenze, ad opera di padre Egnazio Danti e Don Stefano Bonsignori (sec. 16.)*, Soroptimist International d'Italia, Perugia, Benucci, 1995.
- Giancarlo Lombardi, *Dalla Sala delle Carte geografiche al Quartiere della Guardaroba: un'ipotesi di ricostruzione topografica*, in *La Sala delle Carte geografiche in Palazzo Vecchio capriccio et invenzione nata dal Duca Cosimo*, a cura di Alessandro Cecchi, Paola Pacetti, cit., 2008, pp. 135-202.
- Massimo Marcolin, *I cartigli delle tavole della Sala della Guardaroba: la geografia raccontata*, in *La Sala delle Carte geografiche in Palazzo Vecchio capriccio et invenzione nata dal Duca Cosimo*, a cura di Alessandro Cecchi, Paola Pacetti, cit., 2008, pp. 107-133.
- Carla Masetti, *La percezione e rappresentazione della Penisola di Malacca nelle relazioni di viaggio e nella cartografia del primo Cinquecento*, in «Geostorie», IX (2001), n. 2, pp. 71-96.
- Id., «Città varie e costumi il fin prescrisse». *La Persia di Pietro Della Valle (1617-1623)*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- Sebastian Munster, *Sei libri della Cosmografia Universale...*, Basilea, Henrico Pietro Basiliense, 1558.
- Abramo Ortelio, *Theatrum Orbis Terrarum*, Antverpiae, apud Aegidium Copenium Diesth., 1570.
- Paola Pacetti, *La Sala delle Carte geografiche o della Guardaroba nel Palazzo ducale fiorentino, da Cosimo I a Ferdinando I de' Medici*, in *La Sala delle Carte geografiche in Palazzo Vecchio capriccio et invenzione nata dal Duca Cosimo*, a cura di Alessandro Cecchi, Paola Pacetti, cit., 2008, pp. 13-39.
- Massimo Quaini, Michele Castelnovi, *Visioni del Celeste Impero. L'immagine della Cina nella cartografia occidentale*, Genova, Il Portolano, 2007.
- Giovan Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, Venezia, Appresso I Giunti, 1550-1556, 6 voll.
- Leonardo Rombai, *Cartografia, corografia e paesaggio nella Toscana dei secoli XV-XVIII*, in *Cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, a cura di Diogo L. Ramada Curto, Angelo Cattaneo, André Ferrand Almeida, Firenze, Olschki, 2003, pp. 197-227.
- Id., *Cartography in the Central Italian States from 1480 to 1680*, in D. Woodward (ed.), *The history of cartography, vol. three, Cartography in the European Renaissance*, Part 1, Chicago & London, The University Press, 2007, pp. 909-939.
- Elisabetta Stumpo, *Lo sviluppo della cartografia e la figura del cosmografo alla corte dei Medici (1563-1634)*, in *La Sala delle Carte geografiche in Palazzo Vecchio capriccio et invenzione nata dal Duca Cosimo*, a cura di Alessandro Cecchi, Paola Pacetti, cit., 2008, pp. 87-105.
- Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori...*, Firenze, Appresso I Giunti, 1568.

EGNAZIO DANTI E LE CARTE DEL *THEATRUM MUNDI* DELLA *GUARDAROBA NUOVA* IN PALAZZO VECCHIO (FIRENZE). LE FONTI GEOCARTOGRAFICHE – Lo scritto considera il *Theatrum mundi* o atlante di 53 carte geografiche regionali – disposte secondo l'ordine di Tolomeo per i quattro continenti America, Europa, Africa e Asia –, dipinte negli sportelli degli armadi della *Sala della Guardaroba Nova* di Palazzo Vecchio a Firenze, dal cosmografo del duca Cosimo I dei Medici Egnazio Danti nel 1563-75 (30 figure con il grande globo terrestre in ferro che correda il ciclo) e dal successore Stefano Bonsignori (23 figure). Rispetto alla letteratura esistente, viene approfondita la tematica delle innumerevoli fonti utilizzate soprattutto dall'inventore del ciclo: fonti cartografiche (specialmente le note rappresentazioni generali e regionali di Giacomo Gastaldi, Abramo Ortelio e Gerardo Mercatore, ma anche alcune geoiconografie di Bartolomeu Velho, Olaus Magnus, George Lily, Antony Jenkinson e altri) e opere geografico-descrittive antiche, medievali e moderne (con speciale riguardo per gli scritti di Marco Polo, Giovanni Battista Ramusio, Joao de Barros e tanti altri viaggiatori), oltre naturalmente alla classica *Geographia* tolemaica.

EGNAZIO DANTI AND THE MAPS OF *THEATRUM MUNDI* IN THE *GUARDAROBA NUOVA* IN PALAZZO VECCHIO (FLORENCE). CARTOGRAPHIC SOURCES – The paper considers the *Theatrum mundi*, or atlas, of 53 regional maps – arranged according to the order of Ptolemy for the four continents America, Europe, Africa and Asia –, painted in the doors of the wardrobes of the *Sala della Guardaroba Nova* of Palazzo Vecchio in Florence, by the cosmographer of Duke Cosimo I of the Medici Egnazio Danti in 1563-75 (30 figures with the big globe terrestrial iron that accompanies the cycle) and by the successor Stefano Bonsignori (23 figures).

Compared to the existing literature, the paper explores the theme of the innumerable sources used above all by the inventor of the atlas: cartographic sources (especially the well-known general and regional representations of Giacomo Gastaldi, Abramo Ortelio e Gerardo Mercatore, but also some geo-iconographic works by Bartolomeu Velho, Olaus Magnus, George Lily, Antony Jenkinson and others) and ancient, medieval and modern geographic-descriptive works (with special regard for writings of Marco Polo, Giovanni Battista Ramusio, Joao de Barros and many other travelers), in addition, of course, to the classical Ptolemaic Geography.

Parole chiave: Egnazio Danti; Guardaroba medicea; Palazzo Vecchio (Firenze); *Theatrum Mundi*; Fonti geocartografiche.

Keywords: Egnazio Danti; Guardaroba medicea; Palazzo Vecchio (Firenze); *Theatrum Mundi*; Geocartographic Sources.